VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

IN QUESTO NUMERO

COMUNICAZIONI

CONCLUSIONI CONSULTA DELEGATI ISPETTORIALI

CONCLUSIONI SECONDO INCONTRO GEX

RELAZIONI SECONDO INCONTRO GEX

SOGGIORNO FORMATIVO GEX 1972

ESERCIZI SPIRITUALI 1972

EDIZIONE DIRIGENTI
ANNO 53° - GIUGNO 1972

6

COMUNICAZIONI

Roma, 2 maggio 1972

AGLI ISPETTORI DELLA CISI

e p.c.

AL CONSIGLIERE GENERALE PASTORALE ADULTI
AL CONSIGLIERE REGIONALE PER L'ITALIA
ALLA PRESIDENZA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
AI PRESIDENTI DELLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI
AI DELEGATI SALESIANI
LORO SEDE

Compio il dovere di comunicarvi che il II Incontro Nazionale Gex, che ha avuto luogo a Zafferana Etnea, nei giorni 26-27-28 aprile p. p., si è concluso, a giudizio di quanti vi hanno preso parte, con esito positivo.

E ciò non soltanto per il numero dei partecipanti che hanno raggiunto le 200 persone giornaliere, tra salesiani, dirigenti e giovani, ma anche per la maturità dei giovani intervenuti.

Essi, pur nella lealtà ed autenticità loro propria, hanno dimostrato di voler realmente attuare quanto il Rettor Maggiore aveva suggerito nel messaggio inviato (*Voci Fraterne* n. 3-4 dell'aprile-maggio 1972) e nel saluto dato a suo nome da don Fiora, che così si sintetizza:

« Il rinnovamento della Congregazione deve essere attuato oggi dai giovani, coi giovani, per i giovani, con stile giovanile ».

Siano rese grazie a Dio ed alla Vergine Ausiliatrice.

I Superiori Maggiori presenti hanno impegnato il sottoscritto a far pervenire al più presto gli Atti dell'Incontro, o per lo meno una sintesi.

Assolvo questo mio dovere accludendo alla presente i due documenti conclusivi perché possano essere utilizzati nei capitoli ispettoriali in corso.

Ho anche iniziato il non facile né breve lavoro di redazione degli Atti del II Incontro Nazionale Gex.

Per evitare spese che la Federazione Italiana non può sostenere (per gli incontri preparatori di Como, Frascati e Zafferana e per l'incontro nazionale di Zafferana è stata affrontata la spesa di L. 2.000.000 circa, di cui sarà pubblicato consuntivo particolareggiato) pubblichiamo nel numero di *Voci Fraterne* Dirigenti di giugno le due relazioni fondamentali di don Raineri e dell'universitario Zorzi ed in numero doppio, di luglio-agosto, tutti gli altri interventi e la cronaca dell'incontro.

Intanto sento il bisogno di esprimere la più viva riconoscenza della Federazione Italiana Exallievi a tutti gli Ispettori d'Italia che hanno sostenuto i loro Delegati in questa iniziativa ed un particolare ringraziamento al sig. Ispettore della Sicilia, don Amedeo Verdecchia che, oltre all'appoggio di un cospicuo contributo economico, ha animato i salesiani e gli exallievi della sua Ispettoria, prodigatisi tutti, con una cordialità tipicamente salesiana.

A nome del Presidente Nazionale prof. Angelini, dei due Consiglieri Nazionali Gex e mio personale rinnovo i più sentiti ringraziamenti e saluti.

In unione di preghiere.

Aff.mo in don Bosco
don ARCADIO VACALEBRE

Lettera dei Consiglieri Nazionali per i Giovani ai partecipanti al II Incontro GEX di Zafferana

Roma, 10 maggio 1972

Carissimo amico,

a circa due settimane di distanza dal nostro II Incontro Gex di Zafferana, nel ricordo delle costruttive e serene giornate trascorse assieme, sentiamo il bisogno di ringraziarti per l'impegno dimostrato e di riprendere il colloquio fraterno colà iniziato.

Ci è sembrato di avvertire un senso di soddisfazione da parte di quanti hanno partecipato all'Incontro, sia per la squisita ospitalità offertaci dagli amici siciliani, sia per lo svolgimento dei lavori, sia soprattutto, perché ognuno ha potuto, in clima di cordiale amicizia, portare avanti il discorso con lealtà e sincerità.

I salesiani presenti hanno apprezzato i nostri interventi ed hanno manifestato il desiderio che il colloquio sia portato avanti dal centro alla periferia.

Convinti dell'importanza che assume la fase dinamica successiva all'Incontro, soprattutto per la necessaria coerenza di tutti di tradurre in azione concreta le idee emerse ed i programmi proposti, pensiamo di farti cosa utile inviandoti subito una rapida sintesi delle conclusioni, abbozzata dal delegato nazionale don Vacalebre.

Abbiamo in preparazione il numero di *Voci Fraterne* Dirigenti di giugno, con le due relazioni ed altro materiale di immediata utilità, ed in un altro numero di *Voci Fraterne* completeremo la panoramica dell'Incontro, gli interventi più essenziali, la tavola rotonda, ecc.

Contiamo di inviarti a suo tempo entrambi i numeri.

Ora rimbocchiamoci le maniche e mettiamoci all'opera per un serio ed impegnativo lavoro tra i Gex.

Teniamoci uniti nell'azione e nella preghiera.

Con rinnovata amicizia ti salutiamo caramente.

Tuoi in don Bosco

EMANUELE MINNECI
Via del Plebiscito, 381 - 95122 Catania

ENZO DEL MONACO
Via Tuscolana, 397 - 00174 Roma

CONCLUSIONI DELLA CONSULTA DELEGATI ISPETTORIALI

Zafferana Etnea 25-26 Aprile 1972

I) Incontro Gex di Zafferana

a) I Delegati hanno manifestato la loro soddisfazione per la realizzazione del II Incontro Nazionale Gex che ha impegnato tutte le Federazioni Ispettoriali da novembre ad oggi.

I giovani devono portare nelle ispettorie idee e fermenti; l'importante non è il convegno, ma il dopo convegno.

I giovani che hanno aderito all'invito sembrano, in genere, disposti a trarre stimolo per rendersi animatori di attività sia in seno alle unioni ed alle federazioni ispettoriali, sia per la *preparazione all'exallievità dei ragazzi* degli ultimi corsi delle nostre scuole e dei Cap.

I partecipanti all'incontro dovrebbero parlare alle comunità per responsabilizzarle.

L'impegno dimostrato da alcuni delegati per la *cura degli exallievi lavoratori,* che ha dato i primi frutti nella presenza all'incontro di alcuni Gex lavoratori, va potenziato e curato con particolare amore per rendere l'associazione exallievi più aperta al mondo del lavoro, che stava tanto a cuore a don Bosco. Si potrà prevedere nel prossimo anno un particolare incontro ristretto di giovani lavoratori.

b) I delegati sono impegnati a collaborare durante l'incontro col delegato nazionale per *l'animazione spirituale dell'incontro,* lasciando ai giovani tutta la parte organizzativa e tutto il tempo disponibile per i loro interventi.

c) I delegati sono impegnati a *valorizzare i Gex presenti all'incontro* per renderli attivi in seno alle associazioni e per preparare i migliori ad assumere responsabilità organizzative nei quadri dirigenti.

II) La famiglia Salesiana ai CIS '72

a) I delegati hanno espresso la loro *riconoscenza al Consigliere Generale* per la Pastorale degli Adulti, la cui circolare, inviata per conoscenza agli ispettori, ha messo bene in evidenza *l'impegno dei delegati exallievi per la sensibilizzazione dei Cis* a questo settore di attività, dichiarato dai documenti capitolari « preferenziale ».

In riferimento a quanto raccomandato dal Sig. don Raineri nella sua circolare, gli ispettori, traendo valide motivazioni dallo art. 5 delle nuove costituzioni, art. 31 nuovi reg.ti e 191 degli orientamenti, dal documento n. 19, dal titolo « L'azione salesiana per gli exallievi », *rendano ufficiale la partecipazione ai Cis, col ruolo di esperti, di quei delegati ispettoriali che non vi partecipano ad altro titolo.*

b) I delegati ispettoriali desiderano sottolineare per i Cis *i principali elementi emersi dalle costituzioni, dai regolamenti, dagli orientamenti operativi e dal documento n. 19:*

1. Chiara dichiarazione che il lavoro per gli exallievi deve comportare una scelta preferenziale da parte di tutti i salesiani. È vero che alcuni confratelli si orientano verso altre scelte, ma è necessario anche in questo la conversione al Capitolo Speciale. Solo se la comunità ha coperto la area delle scelte preferenziali, si può pensare ad altre scelte.

2. Appartenenza degli exallievi alla *famiglia salesiana,* a titolo dell'educazione ricevuta (Cost. art. 5).

3. Forte *richiamo* nei regolamenti (art. 31) *alla grave responsabilità* della congregazione verso gli exallievi, sia da parte del direttore, come della comunità e del delegato.

4. Richiamata *responsabilità verso la Chiesa* per la quale la nostra congregazione, per il suo impegno educativo, deve preparare i *laici qualificati cristianamente.*

5. Chiariti i nostri *rapporti* con gli exallievi non solo *sul piano sentimentale,* ma soprattutto su quello serio dell'impegno formativo (educazione permanente) per la loro *vita familiare, professionale e sociale.*

6. Affermata non solo la nostra responsabilità *di assistenza,* soprattutto spirituale, verso gli exallievi, ma l'esigenza di portare gli *exallievi a partecipare* alla nostra missione nella Chiesa e nella società, *collaborando con noi alle nostre opere:* exallievi che, da soggetto della nostra educazione, diventano *collaboratori* e perciò passaggio *tra i cooperatori, di fatto* e quando è possibile, anche associativamente.

7. Affermata esigenza di preparare gli exallievi ad un efficace inserimento nella vita della società, in modo particolare per la *promozione della giustizia sociale,* (art.li 3-7-19 delle costituzioni) e alla collaborazione con altre associazioni (OMAEEC).

8. Riconoscimento del *carattere laicale* dell'associazione e perciò della necessità che essa abbia in mano *governo, organizzazione,* e *attività* dell'associazione stessa.

9. Le comunità locali segnalino all'ispettore *tra i settori di attività* che devono essere rappresentate nel consiglio della casa quello degli exallievi.

Gli exallievi prendano parte alla *programmazione* delle attività con la comunità salesiana.

10. *Gli exallievi giovani* siano impegno primario e preferenziale

della comunità e del delegato: questi abbia disponibilità di tempo, mezzi e prestigio per il suo lavoro e, seguendo l'esempio di qualche iniziativa già attuata, sia scelto dalla comunità e siano *discretamente* consultati anche gli exallievi (per es. presidenza).

11. I Cis diano un segno concreto di apprezzamento per gli exallievi richiedendo loro qualche presenza qualificata ai propri lavori (Doc. n. 19, cap. V, 30).

12. La Cisi, che si radunerà ai primi di giugno, sentirà i delegati nazionali e quindi saranno trattati anche i problemi degli exallievi ed i loro programmi.

In quella sede saranno anche prese in considerazione le difficoltà dei delegati ispettoriali e locali.

III) Programma

a) Tema di studio: Gli exallievi dopo il XX Capitolo Generale Speciale: il tema sarà meglio specificato.

b) Rinnovo Presidenza Nazionale per fine mandato entro l'aprile 1973, con inserimento dei giovani studenti, lavoratori, oratoriani (regolamento exallievi, articoli 51-52).

Rinnovo Presidenze Ispettoriali, per fine mandato, prima del Consiglio Nazionale del 1973 (settembre), (regolamento exallievi, articoli 36-37).

Rinnovo Presidenze Locali, entro il 1973 per quelle unioni che hanno fatto le elezioni nel 1969-70; per le altre successivamente, a fine mandato (regolamento, art.li 17-18).

c) Particolare impegno per i giovani lavoratori ed eventuale incontro ristretto, specializzato.

d) Incontro delegati locali a raggio ispettoriale ed interispettoriale, organizzato dai delegati, con la collaborazione del Delegato Nazionale, entro il novembre 1972. Utile, anzi necessaria, la presenza dei direttori a tali incontri.

IV) Consiglio Nazionale

a) Rimane confermata la data 29-30 settembre-1° ottobre 1972 ed il luogo (Lugano).

b) In riferimento a questa scelta, i delegati ispettoriali, invitati ad esprimere il loro parere, se convenga seguire il *criterio di rotazione* delle varie manifestazioni a carattere nazionale, nelle diverse regioni d'Italia, o se convenga *scegliere sempre località centrali,* facilmente accessibili, si pronunziano a maggioranza per la rotazione in regioni diverse, sia per interessare successivamente le varie zone al problema degli exallievi, sia per un interesse turistico, sia per uno scambio fraterno di amicizie e di esperienze.

c) Il tema del prossimo consiglio sarà quello scelto come argomento di studio dell'anno: gli exallievi dopo il XX Capitolo Speciale.

d) Al prossimo Consiglio Nazionale con la Presidenza Nazionale, i presidenti ispettoriali, i delegati ispettoriali, parteciperanno anche i vice presidenti dei giovani, o un loro rappresentante (regol. exallievi, art. 47).

V) Corso formativo Gex

Si acclude il programma del corso per la preparazione dei «dirigenti». A detto corso saranno invitati due giovani per ogni federazione ispettoriale, scelti tra quelli che hanno partecipato al II Incontro Gex.

Per le modalità ed i contenuti vedere programma accluso.

Segnalare *i nominativi tassativamente entro il 31 luglio p. v.*

VI) Beatificazione di don Rua

Gli exallievi saranno invitati a partecipare nella quantità più larga possibile alle manifestazioni per la beatificazione di Don Rua, prevista per fine ottobre, primi di novembre 1972.

La partecipazione degli exallievi vorrà assumere il significato di un doveroso tributo di omaggio a colui che si può considerare il vero organizzatore degli exallievi (vedere *Voci Fraterne,* 7-8 e 10-11 del 1970, in occasione del centenario).

I delegati sono d'accordo di eliminare ogni altra forma di partecipazione e di promuovere pellegrinaggi da tutte le federazioni ed unioni, organizzati dai centri locali ed ispettoriali.

I partecipanti si uniranno alla solenne beatificazione in S. Pietro che avverrà al mattino della domenica nella S. Messa celebrata dal Papa, ed alla manifestazione che vedrà raccolta tutta la famiglia salesiana.

Ci potrà essere il momento di un particolare incontro degli exallievi. Per i servizi logistici le unioni e federazioni provvederanno per proprio conto. La segreteria nazionale sarà a disposizione per fornire indicazioni e coordinare il lavoro; se ritenuto opportuno, penserà all'organizzazione dei gruppi dei dirigenti.

Conclusioni (don Fiora)

Nei documenti capitolari c'è il necessario per avanzare. La grave responsabilità della congregazione verso gli exallievi cade su tutti. Non curare solo i sentimenti nostalgici, ma andare all'essenziale: formazione e quel tanto di organizzazione necessaria per raggiungere il maggior numero possibile di exallievi.

Formare anche la coscienza dei confratelli e sensibilizzarli a questo lavoro.

CONCLUSIONI DEL SECONDO INCONTRO NAZIONALE GEX

riassunte
dal delegato nazionale
don Arcadio Vacalebre

I.

I Gex fanno propria la mozione presentata dalla Federazione Veneta S. Zeno che viene qui riportata integralmente:

Il lavoro salesiano per il movimento exallievi deve costituire una scelta preferenziale, perché esso è parte fondamentale della specifica missione salesiana.

Conseguentemente i Gex:

a) ringraziano il Capitolo Generale Speciale per le valide *affermazioni* di principio contenute nel documento n. 19, intitolato « L'azione salesiana per gli exallievi » dove, tra l'altro, si legge: « Gli exallievi fanno parte della famiglia salesiana a titolo della educazione ricevuta» (Cost. art. 5);

b) richiamano l'attenzione dei prossimi Capitoli Ispettoriali, che dovranno attuare quanto deciso dal Capitolo Generale Speciale, ad un *impegno coerente* nella realizzazione di quanto contenuto nel documento n. 19 ed in particolare nella parte III, n. 2, « i nostri compiti verso gli exallievi;

c) auspicano che, per una *maggiore conoscenza del pensiero dei Gex*, i Capitoli Ispettoriali prendano visione al più presto dei documenti del II Incontro Nazionale Gex;

d) I Gex sono altresì sicuri che i suddetti Capitoli Ispettoriali terranno nella debita considerazione quanto è stato detto a Zafferana e vorranno soprattutto chiedere *la collaborazione delle forze giovanili* del movimento exallievi che si rendono a ciò disponibili.

II.

I Gex sottolineano in maniera del tutto particolare quanto affermato nel Cap. III del documento per gli exallievi, al n. 2-17, a: « *tutta la comunità educativa* come tale — direttore, delegati e confratelli — *è responsabilmente interessata nei confronti di tutti* gli exallievi ».

Solo così potrà essere effettuata una educazione permanente che faccia di tutti gli exallievi, ed in particolare dei giovani, i primi corresponsabili di ogni settore dell'apostolato salesiano.

III.

I Gex chiedono che *diventi realtà la scelta, indicata come preferenziale* della missione educativa salesiana, di un lavoro formativo tra i giovani exallievi.

In questo campo poi va tenuto in considerazione come *primario il settore dei Gex lavoratori*, i quali fino ad oggi forse non sono stati sufficientemente seguiti e curati.

IV.

I Gex sottolineano l'importanza della *preparazione all'exallievità* dei giovani degli ultimi corsi delle scuole salesiane e dei centri professionali. Essi si mettono a disposizione per quelle iniziative atte allo scopo, che possano essere ritenute valide dai salesiani responsabili e dai dirigenti dell'associazione exallievi.

V.

I Gex delle varie federazioni, partecipanti all'incontro, desiderano trasformarsi in un *gruppo propulsore* di iniziative e di attività giovanili, presso le singole unioni e presso le stesse federazioni ispettoriali.

In particolare cureranno:

a) la costituzione di una *consulta locale ed ispettoriale Gex* parallelamente a quanto è stato già effettuato in sede nazionale coi giovani che hanno preparato il II Incontro Gex;

b) la costituzione della sezione Gex (regol., art. 21);

c) l'inserimento dei Gex nelle presidenze locali ed ispettoriali (regol., art.li 17-18-36-37);

d) la giornata locale ed ispettoriale Gex per il rilancio delle idee e delle attività emerse al II Incontro Nazionale.

RELAZIONI INCONTRO GEX - ZAFFERANA

PRIMA RELAZIONE:

I GIOVANI EXALLIEVI E LA CHIESA LOCALE

don Giovanni Raineri
consigliere superiore per la pastorale degli adulti

Mentre tante forme di associazionismo sono in difficoltà, l'impegno dei giovani exallievi per una presenza coerente e lievitante nella Chiesa locale, costituisce una risposta alle tensioni delle nuove generazioni per un reale rinnovamento oggi.

Introduzione

Volendo definire ciò che il Concilio era per la Chiesa, Papa Giovanni ha usato le parole « Epifania » e « Pentecoste ».

L'Epifania fu il riconoscimento di Gesù come Figlio di Dio, ma in volto umano, inserito ed operante nella storia; la Pentecoste ricorda la presa di coscienza da parte della Chiesa primitiva del suo essere e una assunzione di responsabilità nel mondo e nella storia per la costruzione in terra del Regno di Dio.

Col Concilio la Chiesa dichiarò al mondo il suo essere divino, ma, insieme, volle presentarsi con il suo volto umano e assumere, come annunciatrice di salvezza, un linguaggio comprensibile per gli uomini d'oggi.

Al miracolo delle lingue corrisponde, così, l'incarnazione concreta nel pluralismo delle situazioni, la liberazione dei condizionamenti storici, il protendersi continuo in avanti, per cui la Chiesa non è mai del tutto del presente e tanto meno del passato, ma trasmette al presente un messaggio antico che anticipa già il futuro, cammina con l'età della storia, ma non tramonta con esse.

Lungo il suo cammino, i germi sparsi dallo Spirito Santo danno continuamente nuovi germogli, per cui la Chiesa conosce una eterna primavera ed ha, talora, delle stagioni di rinnovamento profondo, che possono anche apparire superficiali come momenti tumultuosi ed incerti, come quelli di oggi, ma sono la primavera.

Il nostro è uno di questi tempi di rinnovamento in cui sbocciano i germi che lo spirito ha gettato con il Concilio, con impressionante vitalità: la riforma liturgica che non solo rende più comprensibile la liturgia, ma introduce possibilità di adattamento alle situazioni esistenziali delle comunità cristiane; le dispute teologiche più libere, che impegnano il magistero a riformulare l'antica dottrina; le riforme strutturali e giuridiche; la riscoperta della Chiesa locale, come ricchezza della Chiesa universale e suo modo di rendersi presente dovunque; la presa di coscienza da parte dei laici del loro posto nella Chiesa e l'assunzione di responsabilità accanto ai sacerdoti e ai vescovi; l'elaborazione del concetto di collegialità dei vescovi di cui è espressione il Sinodo e l'assunzione di responsabilità da parte di conferenze episcopali regionali e nazionali; la istituzione del presbiterio nelle diocesi; l'elaborazione di una nuova teologia della vita religiosa che assume funzioni « profetiche » nella Chiesa; il fiorire degli istituti secolari; il cambiamento di prospettiva nell'azione missionaria della Chiesa; spirito ed azione ecumenica in tutte le confessioni cristiane; ricerca di una Chiesa non più potenza terrena, ma al servizio del mondo.

Il Concilio e la Chiesa

Il Concilio non ha negato il carattere gerarchico e sociale della Chiesa, né il primato del

Papa, che realizza nella carità l'unità, né il magistero autentico ed infallibile, che garantisce la purezza della fede, anzi ha riaffermato, sobriamente e chiaramente, tutti questi valori.

Esso però ci ha pure descritto un volto dinamico e spirituale della Chiesa, che non è un monolito inerte e pesante, ma un organismo, un popolo in cammino, vivo e articolato, come tutti gli organismi superiori; è questa una visione più congeniale al nostro modo di pensare che vede le strutture al servizio della vita e dell'uomo. Senza tale visione si rischia di dimenticare la natura profonda e carismatica della Chiesa, di considerarla solo nel suo aspetto esteriore, di esagerare la sua immagine di potenza storicamente organizzata con strutture terrene e visibili, quasi solo da esse dipendesse il diffondersi del regno di Dio.

Il Capitolo Generale Speciale e la Congregazione

Se non ci fosse stato il Concilio, non ci sarebbe stato nemmeno il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani; fu il Concilio che lo volle, ne indicò il fine nel *rinnovamento* individuale e comunitario della vita della Congregazione e *dell'aggiornamento* della sua azione pastorale educativa. Il CGS ha messo in risalto la realtà della Famiglia Salesiana, e ha chiamato tutti coloro che a qualsiasi titolo ne fanno parte, a rinnovarsi prima nel loro « essere »: nella linea del Vangelo come cristiani, poi nella linea della missione e dello spirito e della tradizione salesiana come seguaci di don Bosco e ad aggiornarsi nel loro agire operando scelte chiare nei metodi, nelle strutture, nei fini per adeguare la loro azione educativa alle attese ed esigenze del mondo d'oggi e, tendenzialmente, di domani, specie tra i giovani e i poveri.

È quindi un lavoro che interessa anche gli exallievi come membri della Famiglia Salesiana.[1] Voluto dalla Chiesa, il CGS ha avuto certo l'assistenza dello Spirito Santo anche in ciò che ha detto sugli exallievi, che avevano preparato, sotto lo stesso impulso, varie richieste, quelle del Congresso del Centenario che il Capitolo ha accolte.

Lettura attenta dei segni dei tempi

Ci sono dei fenomeni che ci aiutano a capire atteggiamenti, ansie, desideri, esigenze, verità, errori, luci ed ombre del mondo in cui viviamo, per creare con esso una « sintonia » sul cui filo sia possibile trasmettergli il messaggio di don Bosco e operarvi la sua missione. Li possiamo chiamare *segni dei tempi salesiani*.

Che sia necessario « cambiare » qualcosa per creare tale sintonia lo dicono molte tensioni che qui ricorderò, in omaggio a quella fraternità di famiglia per cui non si teme di essere sinceri, gli uni con gli altri. La Famiglia Salesiana partecipa alle inquietudini della Chiesa del nostro tempo. Come per la Chiesa il punto focale del rinnovamento è il Concilio, per noi lo è il CGS, strumento con cui lo Spirito Santo ci chiama a rinnovarci, per una fedeltà dinamica e non statica e quindi più vera, all'intenzione di don Bosco.

In molti casi l'entusiasmo e l'efficienza, così caratteristici dei salesiani fino a ieri, appaiono diminuiti; i giovani contestano, talora, il lavoro educativo delle nostre comunità, non nel suo contenuto profondo e nei suoi valori reali, ma nei modi, che sembrano non più attuali; la contestazione dei giovani riguardo certe attività, mette in crisi i salesiani per la perdita della sicurezza nella bontà della loro azione e del loro metodo, fino a ieri fuori discussione, e i giovani a loro volta diventano dubitosi del valore del loro impegno; l'incertezza cresce quando pensiamo come si sono persi molti dei nostri exallievi in una vita borghese e disimpegnata oppure, quando si vedono impegnati in movimenti di estrema contestazione — non importa di che colore — o quando non accettano l'appello ad impegnarsi con noi.

E non mancano anche tra i nostri giovani exallievi, come voi denunciate nel « cappello » della conferenza, che mi avete assegnata, talora anche all'interno delle nostre stesse comunità, dei *gruppi* che non conservano l'equilibrio necessario, o assumono atteggiamenti estremamente critici, verso i salesiani, verso gli anziani, verso le strutture, le opere e vanno cercando nuovi modi di impegno fuori del nostro campo.

Sarebbe un errore certo sopravvalutare questi fenomeni; ma tenendone conto come « segni » di una crisi che è una vera chiamata al rinnovamento di un organismo ancora valido e capace di farlo, dobbiamo cogliere quegli altri segni positivi in tante attività nuove, sane, entusiasmanti, cui fraternamente si dedicano oggi tanti salesiani insieme con i cooperatori ed exallievi; espressione concreta del rinnovarsi della Famiglia Salesiana: tra questi « segni » è il fervore dei giovani exallievi, che sentono la bellezza di inserirsi nell'azione pastorale della Chiesa locale.

Docili allo Spirito che ci chiama, ascoltiamo la voce nei documenti del Concilio.

I. La Chiesa del Concilio

a) « Mistero » e « Sacramento »

Dice il Concilio:

« La Chiesa, nel dare aiuto al mondo, come nel ricevere molto da esso, — ecco il dialogo —

a questo solamente mira: che venga il Regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità.

Tutto quello di bene che il *popolo di Dio* può offrire alla umana famiglia nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è *l'universale sacramento della salvezza,* che svela ed insieme realizza (Epifania e Pentecoste) il *mistero* dell'amore di Dio verso l'« uomo ».[2]

Come ogni sacramento la Chiesa deve essere « *visibile* » per divenire accessibile agli uomini di tutti i tempi, quindi *indetettibile,* per essere di tutti i luoghi *universale, adattabile* a tutte le civiltà, culture, situazioni umane e quindi varia nel suo realizzarsi, *pluralista* per essere la Chiesa di tutti i gruppi umani e di tutte le ere storiche a cui deve rendere presente Cristo ed il suo Regno.

b) « Corpo Mistico di Cristo »

Riprendendo le espressioni di S. Paolo, il Concilio chiama la Chiesa « Corpo Mistico di Cristo » e aggiunge: con l'Eucaristia « i fedeli, già segnati dal battesimo e dalla confermazione, sono pienamente inseriti nel Corpo di Cristo » che è appunto la Chiesa.[3]

L'immagine del Corpo richiama qualcosa di unito, di organico, con una grande varietà di organi e funzioni, che contribuiscono ad una vita più piena di tutto, da cui reciprocamente anche ognuno riceve vitalità e vigore proporzionati alla perfezione con cui compie Lui la sua funzione. Anche le azioni diverse di ogni organo concorrono ad una maggiore efficienza del tutto: sono gli effetti che noi chiamiamo, con parola bellissima e tutta cristiana, *comunione.*

c) « Popolo di Dio »

Parlando del modo in cui la Chiesa si costruisce, il Concilio dice anche: « Il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della parola del Dio vivente ... i Presbiteri, cooperatori dei Vescovi, hanno innanzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio »;[4] « ma se ognuno può battezzare i credenti, è ufficio del sacerdote compiere l'edificazione del corpo col sacrificio eucaristico ... Così la Chiesa prega insieme e lavora affinché l'intera pienezza degli uomini diventi Popolo di Dio, Corpo mistico di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e, in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo ».[5]

Questi testi così ricchi ci dicono che la Chiesa non è un coacervo amorfo, ma popolo organizzato e articolato: vescovi e sacerdoti, religiosi e laici, profondamente uniti tra di loro in Cristo, con lo scopo supremo di fare di tutta l'umanità un popolo unico che proclami già qui in terra la gloria di Dio. È una visione molto bella e ricca di speranza. E già si accenna all'opera dello Spirito Santo vivificatore.

d) L'opera dello Spirito Santo nella Chiesa

Il corpo ha l'anima che è ragione di unità e fonte di energia per ogni membro e per il tutto: anche la Chiesa ha l'anima ed è lo Spirito Santo che ... « distribuendo a ciascuno come piace a lui »,[6] dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine, grazie speciali, con le quali li rende pronti ad assumersi vari uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: « a ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio ».[7]

Di qui nasce l'esigenza che nella Chiesa ci sia una vera « *corresponsabilità* » di tutti i membri nel compiere la sua missione; se la gerarchia deve concederla questa corresponsabilità i singoli devono ricordare che ognuno di loro ha ricevuto qualcosa da mettere a disposizione di tutti gli altri; non farlo sarebbe smentire lo Spirito Santo. Anche le grazie speciali di « fondazione » dei grandi santi come don Bosco, son date per la Chiesa; ne nasce, per coloro che ne dividono la missione, il dovere di conservare tali grazie e di metterle, nei tempi e nei luoghi, secondo la propria situazione, a disposizione di tutta la Chiesa, altrimenti noi non tradiamo soltanto i nostri maestri, ma impoveriamo anche la Chiesa. Ciò è vero evidentemente di tutti i componenti la Famiglia Salesiana riguardo a don Bosco, e al suo carisma.

e) I laici nella Chiesa

Cogliendo i frutti della teologia del laicato, che si era andata precisando nell'ultimo quarto di secolo, il Concilio ha precisato, il posto e l'impegno che nella Chiesa lo Spirito Santo assegna ai laici. « Col nome di laici si intendono tutti i fedeli, — dice il Concilio —, ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso, che, dopo essere stati incorporati a Cristo ... e costituiti popolo di Dio ... compiono la missione propria di tutto il popolo cristiano ».

Di loro, controluce agli impegni dei sacerdoti, « destinati per loro speciale vocazione propriamente e principalmente al sacro ministero », e dei religiosi che « col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini », si dice che « è proprio dei laici » — *per loro vocazione quindi* — cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio ... nella vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta.

Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio ... a loro, quindi, spetta particolarmente di illuminare e ordinare tutte le cose temporali alle quali sono strettamente legati, in modo che siano sempre fatte secondo Cristo, e crescano, e siano di lode al Creatore.[8]

Per sviluppare il pensiero di questo testo e trarre le conseguenze il Concilio ha fatto il decreto sull'Apostolato dei laici, dove se ne descrive l'amplissimo panorama. Oltre la testimonianza propria della vita dell'azione che diviene una preparazione della evangelizzazione,[9] il Concilio attribuisce ai laici cristiani anche il compito di:

1. Dedicarsi all'apostolato familiare, difendere e testimoniare l'indissolubilità del matrimonio, esercitare e affermare il diritto-dovere dell'educazione cristiana dei figli; difendere la dignità, l'autonomia, i beni della famiglia; (alloggio, educazione, lavoro, sicurezza sociale, oneri fiscali, emigrazione), curare la vita liturgica e religiosa familiare « onde si mostri come il santuario domestico della Chiesa »; partecipare e militare in organizzazioni e movimenti familiari.[10]

2. Fare in modo che il lavoro, la tecnica, la cultura facciano progredire i beni terreni e questi siano più equamente distribuiti, sia stimolata la promozione, favorito il progresso nella libertà, onde Cristo illumini sempre di più con il suo lume salutare per mezzo della Chiesa l'intera società umana.[11]

3. Assumere in vista di ciò impegni in campo politico e sociale a tutti i livelli.[12]

4. Promuovere l'ordine nazionale e internazionale cristiano.[13]

5. Cooperare alle opere apostoliche della comunità ecclesiale: evangelizzazione, catechesi, assistenza, carità, amministrazione, sensibilizzazione sui problemi del mondo, aiuto e consiglio ai Vescovi e ai Sacerdoti, partecipazione a tutti quei compiti a cui la Chiesa chiama i laici a tutti i livelli: diocesano, parrocchiale, regionale, internazionale e nelle multiformi associazioni ed organizzazioni cristiane.[14]

6. Mèta ultima: è quasi ottimale dell'apostolato dei laici la presenza nelle missioni là dove la Chiesa si ricostruisce e la consacrazione di singoli, di gruppi, di famiglie all'apostolato [15] e, talora, anche supplenze nello stesso campo liturgico e sacramentale cui i laici sono radicalmente abilitati dalla loro appartenenza al « corpo sacerdotale » di Cristo.

Questi campi sono tutti aperti agli exallievi come sono aperti ad ogni altro laico cristiano; se mai l'essere exallievo di don Bosco è un titolo di più ad impegnarsi. L'impegno avviene, ordinariamente, nelle Chiese locali.

II. La Chiesa locale

La « riscoperta » della dottrina della « Chiesa locale » è una delle grandi benemerenze del Concilio, uno dei « germi » dello Spirito Santo in vista del rinnovamento. Chiese locali in senso proprio sono specialmente le Diocesi e la parrocchia;[16] un'attenta lettura dei testi ci fa scoprire che le parrocchie ed altri gruppi ecclesiali hanno un'importante funzione nella Chiesa se si verificano alcune condizioni.

a) Dottrina e storia della Chiesa locale

La storia ci dice che la Chiesa è nata come comunità locale a Gerusalemme, ma con germi universalistici e l'universalità si realizza con la fondazione, da parte degli apostoli e dei discepoli venuti da Gerusalemme, di altre comunità locali come Antiochia, quelle fondate da Paolo, da Pietro, quelle d'Asia ricordate nell'Apocalisse di Giovanni che vengono chiamate « la Chiesa di ... » o « la Chiesa che è a Roma, a Efeso, a Tiatira, ... » ecc. Ancora oggi la Chiesa nelle missioni si dilata fondando Chiese locali.[17]

Raccogliendo anche qui i frutti di studi teologici dell'ultimo quarto di secolo il Concilio ci ha dato sulla Chiesa locale molti testi; il più bello è nel decreto sulle Chiese orientali.

Eccolo:

« La Chiesa santa cattolica ... si compone di fedeli ... organicamente uniti nello Spirito Santo da una stessa fede, dagli stessi sacramenti e dallo stesso governo, e che unendosi in vari gruppi stabili, congiunti dalla gerarchia, costituiscono le Chiese particolari o riti. Vige tra loro una mirabile comunione, di modo che la varietà nella Chiesa non solo non nuoce alla sua unità, ma anzi la manifesta; è infatti intenzione della Chiesa cattolica che rimangano integre le tradizioni di ogni Chiesa particolare, e parimenti essa vuole adattare il suo tenore di vita alle varie necessità dei tempi e dei luoghi ».[18]

Poiché le Chiese orientali sono le più varie per tradizioni, riti, usanze, speculazione teologica, organizzazione, cultura, lingua, esse mostrano più di tutte le altre fino a che punto è lecito differenziarsi nella Chiesa di Dio, come essa possa veramente incarnarsi in situazioni storiche e culturali diverse e costruirsi in pluralismo e in una varietà che la fanno più ricca.

b) La Chiesa locale e la Chiesa universale

La cattolicità della Chiesa vuole « che le singole parti portino i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, comunicando le une con le altre e concordemente operando per il completamento

dell'unità »; entro questa varietà di comunione la Chiesa comprende popoli, ordini e santi diversi. Per questo:

« ... nella comunione ecclesiastica vi sono legittimamente le Chiese particolari con proprie tradizioni, rimanendo però integro il primato della cattedra di Pietro la quale presiede la comunione universale di carità, tutela le varietà legittime, e insieme veglia affinché ciò che è particolare non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva »,[19] perché « il corpo Mistico di Cristo è il Corpo delle Chiese ».[20]

c) Il Vescovo « principio » e fondamento della Chiesa locale

Il Papa è fonte e garante della comunione ecclesiale, necessaria alle singole Chiese per essere autentiche. Quando esiste tale comunione nella Chiesa locale si realizza il mistero di tutta la Chiesa, principalmente nella Diocesi.

« *La Diocesi,* predica il Concilio, è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che aderendo al suo pastore e, per mezzo del Vangelo e della Santissima Eucaristia, unita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è presente ed opera la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica ed apostolica ».[21]

Come il Papa è fonte di unità per tutta la Chiesa, « il singolo Vescovo è visibile principio e fondamento di unità nella sua Chiesa particolare formata ad immagine della Chiesa universale ».[22]

d) Diocesi, parrocchia e altre comunità

Come la Chiesa universale è articolata in Chiese locali, così queste sono articolate a loro volta in *parrocchie.*

« Principali collaboratori del Vescovo sono i parroci ai quali, come pastori propri, è concessa la cura delle anime in una determinata parte della diocesi, sotto l'autorità dello stesso Vescovo ».[23]

Il Concilio esorta i laici a « coltivare continuamente il senso della diocesi, di cui la parrocchia è come la cellula »[24] e li chiama nei consigli pastorali, e vuole che i sacerdoti si stringano tutti, religiosi e secolari, attorno al Vescovo con cui formano il « presbiterio », quasi come i Vescovi, intorno al Papa, formano il « collegio episcopale ».

Cosa dobbiamo pensare di *comunità* religiose, *gruppi* ecclesiali, di *assemblee* liturgiche, di *associazioni,* di assemblee, di adunanze nel Vangelo e nell'Eucaristia?

Il Concilio dà la risposta quando dice che i sacerdoti: « nelle singole comunità locali rendono, per così dire, presente il Vescovo ... ne prendono, secondo il grado, gli uffici e la sollecitudine e li esercitano; ... sotto l'autorità del Vescovo santificano e governano la porzione di gregge loro affidata e ... nella sede loro, rendono visibile la Chiesa universale.[24] Pensiamo qui alla dignità di una piccola parrocchia di campagna o di montagna con 20 fedeli intorno al loro parroco; la comunità locale cui presiedono e servono i presbiteri può essere chiamata con il nome di cui è insignito tutto il popolo di Dio, cioè la Chiesa di Dio.[25]

Perché questo avvenga è necessaria la simultaneità di alcuni elementi: la presenza di un sacerdote in comunione ecclesiale con il suo Vescovo, la proclamazione della parola, la celebrazione dell'Eucaristia e la carità; così l'articolazione della Chiesa è più differenziata e più adattabile alle situazioni. Siccome articolazione e diversità sono in vista dell'unità, perché si faccia Chiesa è necessaria la «comunione» che unisce tutti i componenti del gruppo tra di loro, il gruppo con il Vescovo tramite il sacerdote, con tutti gli altri gruppi e comunità della diocesi tramite il Vescovo, tutta la diocesi, e tutte le diocesi con tutte le altre diocesi del mondo e con il Papa. Dove questa comunione è rotta, non c'è, almeno visibilmente, la Chiesa di Dio.

La comunione ecclesiale è assai più ricca della democrazia, perché fondata sulla fraternità dei figli di Dio, si esprime anche ad altri livelli, come organizzazioni di categoria e di apostolato, famiglie religiose a diffusione universale, conferenze episcopali regionali e nazionali, internazionali con i loro consigli pastorali e presbiterali in comunione con la Chiesa universale. La democrazia ha scoperto tardi la funzione dei corpi intermedi, ma la Chiesa di Dio ha questa ricchezza come costruttiva nella sua comunione. Un cristiano cosciente ne avverte il valore, vi partecipa e vi collabora.

e) Il Capitolo Generale Speciale e la Chiesa locale

Conscio che la vita religiosa è un aspetto particolare della vita della Chiesa e che solo inserendosi nella Chiesa locale si vive la vita della Chiesa, il CGS ha espresso in ben 34 articoli delle nuove costituzioni la volontà dei salesiani di inserire la loro attività e la loro vita e quella della Famiglia Salesiana nella Chiesa locale. Affermato nell'art. 6 che la vocazione salesiana « ci situa nel *cuore della Chiesa locale* e ci pone interamente al servizio della sua missione » e con essa « collaboriamo sempre con la preoccupazione che il Corpo di Cristo cresca », perché « qualunque fatica è poco quando si tratta della Chiesa e del Papato come diceva don Bosco »

(MB 5, 577) le Costituzioni nuove precisano:

« Art. 33: *Solidali con la Chiesa locale.*

La nostra missione si compie nell'interno e al servizio delle Chiese locali.

Ci inseriamo con un *lavoro specializzato* nella pastorale di insieme, che ha nel *Vescovo* il suo primo responsabile, e nelle direttive delle *Conferenze Episcopali* la sua organizzazione a più largo raggio.

Per la nostra azione quindi, una delle principali leggi è *collaborare* con i diversi organismi di apostolato e di educazione ».

Altrove si afferma che è dalla Chiesa che riceviamo la missione (C. 17), che al suo servizio esercitiamo (C. 6) con la presenza di un sacerdote in comunione con il Vescovo che guida religiosi e laici nelle nostre « comunità aperte » le rende « espressione in forma visibile del mistero della Chiesa », anzi « piccola Chiesa » esse stesse [26] nella celebrazione dell'Eucaristia e proclamazione della parola: e si domanda ai superiori di tutti i livelli la cura della « comunione ecclesiale » [27] e l'armonizzazione del lavoro salesiano con i piani pastorali della Chiesa; e nella formula della professione ogni salesiano si rivolge a Dio con la promessa solenne di « collaborare in questo modo — vivendo cioè nella " comunione salesiana " — alla missione della Chiesa ».

f) Gli exallievi e la Chiesa locale

Siamo ora in grado di precisare quale dev'essere l'atteggiamento degli exallievi:

1. Come laici cristiani qualificati essi ne hanno tutta la dignità e gli impegni;

2. Come exallievi di istituzioni cattoliche essi sono formati per « testimoniare, dice il Concilio, la speranza che è in loro » e per « promuovere in senso cristiano la elevazione del mondo » così da essere « speranza della Chiesa ».[28]

3. Se vengono da una scuola cattolica bisogna ricordare che questa: « ... educa i suoi alunni a promuovere efficacemente il bene della città terrena e li prepara insieme al servizio per la diffusione del Regno di Dio », funzione che gli insegnanti devono completare con la fondazione di « associazioni di ex alunni in cui aleggi un vero spirito ecclesiale ».[29]

4. Per exallievi salesiani, appartenenti quindi alla Famiglia Salesiana, vale quanto essi hanno chiesto e il CGS ha codificato. Infatti nel nostro Statuto si assegna alla Associazione il compito di « conservare e sviluppare gli insegnamenti ricevuti alla scuola di don Bosco » [30] e in vista di una « responsabile partecipazione alla missione apostolica della Congregazione Salesiana e della Chiesa ».[31]

Paolo VI chiede tale impegno « con la autorevole voce del Concilio Vaticano II »; [32] è per questo che, essendo, nell'ambito della Famiglia Salesiana, i Cooperatori coloro cui specificamente don Bosco assegna compiti di collaborazione con parrocchie e diocesi, il CGS auspica che molti exallievi, diventino Cooperatori, per svolgere « una partecipazione più responsabile e diretta alla missione salesiana nella Chiesa ».[33]

III. I giovani exallievi e la Chiesa locale

a) I segni dei tempi

I giovani, meglio come li chiama Paolo VI, « la società giovanile », suscitano nell'opinione pubblica del nostro tempo un enorme interesse; tutti cercano di accaparrarli perché si sa che i giovani sono l'avvenire. Molti li strumentalizzano. Tale interesse è aumentato dal fatto che essi stessi i giovani hanno preso coscienza di tale attenzione, della loro forza e del peso che possono esercitare sulla storia e sul mondo in cui dovranno assumere delle responsabilità e di cui scoprono acutamente le storture.

Ne vengono atteggiamenti diversi: disimpegno, acquiescenza, rifiuto pacifico o violento della situazione, contestazione o impegno per mutare la situazione in meglio. Tali fenomeni accrescono il naturale conflitto tra le generazioni.

La Chiesa non è rimasta indifferente alle inquietudini giovanili ed il Concilio ha scritto pagine stupende per impegnare tutti ad accogliere e favorire i tentativi della gioventù di oggi ad assumere responsabilità nella costruzione del mondo [34] e li ha chiamati a rispondere con generosità alla voce di Cristo: « In modo speciale i giovani sentono questo appello (chiamata all'apostolato), come rivolto a se stessi, e l'accolgono con alacrità e magnanimità ».[35] Contemporaneamente il Concilio ricordò a tutti le loro precise responsabilità verso i giovani che sono la « speranza della Chiesa »,[36] tra cui quella di aiutarli a rendersi capaci di corresponsabilità.[37] *Appelli illuminati ha per i giovani,* Paolo VI (V. Levi, *Il Papa ai Giovani).*

b) Impegno nella missione salesiana

La vocazione e la missione salesiana, come l'ha ideata don Bosco e l'ha richiamata il Capitolo Generale Speciale, dà fiducia ai giovani. È con i giovani che don Bosco ha fondata la congregazione; giovani erano i primi exallievi; i salesiani chiamano i giovani a collaborare nella comunità educativa; Cooperatori ed exallievi insistono nell'immissio-

ne e corresponsabilizzazione dei giovani nelle rispettive organizzazioni. Il CGS chiama i giovani exallievi ad inserirsi nella pastorale della Chiesa con spirito salesiano per una particolare missione verso i giovani e i poveri; perché come i giovani, anche i poveri, l'interesse per i poveri, la presa di coscienza dei poveri, sono un segno dei tempi, offerto nelle tante nuove esperienze che gruppi giovanili animati dai salesiani vanno conducendo tra emarginati, sottosviluppati nel terzo mondo e dovunque, in sintonia con l'appello della Chiesa per la promozione umana e la evangelizzazione.

Il fare qualcosa per costruire una convivenza umana, più giusta e più cristiana, è la più efficace delle contestazioni dell'ingiustizia, dell'assenteismo, delle inadempienze, delle manchevolezze; operare nella Chiesa in questo senso è ringiovanire anche le strutture ecclesiali.

c) **Operare con stile salesiano**

Il CGS ha tentato di definire in pagine stupende dei suoi Atti lo spirito e lo stile salesiano, una ricchezza grande che membri della nostra Famiglia si trasmettono da cento anni come un rivo di acqua fresca scaturito dal cuore di don Bosco; se ne parla in dieci articoli delle nuove Costituzioni. Esso ha per centro la carità apostolica, per sorgente una lettura del Vangelo che rende « sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la sua gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini, la sua predilezione per i piccoli ed i poveri, il suo ardore nel predicare, guarire, salvare sotto l'urgenza del regno che viene, il suo metodo di buon pastore che conquista i cuori con la mitezza e il dono di sé, il suo desiderio di riunire i discepoli nell'unità della comunione fraterna ».[38]

Ne risulta un'azione apostolica fatta di zelo instancabile e di oblio di sé, una iniziativa flessibile di fronte alle urgenze, un senso vivo della Chiesa, uno stile di limpida amorevolezza, di familiarità, di ottimismo, di gioia con un sottofondo di intimità con Dio, ad imitazione di don Bosco, modello concreto, che attingeva nell'unione con il Signore l'operosità instancabile nell'oggi e la divinazione del futuro dentro le incertezze del presente.[39] I giovani exallievi possono, lavorando nella Chiesa Locale, portarvi tale freschezza.

d) **Uno stile giovanile**

Un po' dovunque i giovani denunciano una certa rigidezza nelle strutture, nei metodi nella pastorale della Chiesa; una lentezza che urta le loro impazienze; una certa viscosità che rallenta il protendersi in avanti che è loro proprio. Sembra anche loro che ci sia una insuperabile differenza nel modo con cui essi sentono le ansie del mondo cui sono così vicini e il modo con cui la Chiesa le giudica. Impazienti di cambiare tutto e presto, desiderosi di vedere tutto subito perfetto ed efficiente, presi dalla naturale tensione tra le generazioni essi rischiano di non rispondere allo appello della Chiesa, della Congregazione, della loro stessa associazione; e la posta di tale rischio è essere o non essere degni « della speranza che è in loro ».[40]

Così alcuni soccombono alla tentazione di andare altrove, o di isolarsi in gruppi spontanei che « per protesta » privano la Chiesa locale del loro apporto, col rischio di approfondire sempre più le divergenze, perdere lentamente la « comunione ecclesiale », divenire « chiesuola » e finire « antichiesa ».

Ciò per una errata concezione della Chiesa, che non è e non deve essere un museo in cui nulla si può toccare, ma nemmeno una rivoluzione permanente che sovverte tutto e fa deserto per iniziare sempre da capo, perché la Chiesa è stata delineata nella sua essenzialità dal Signore che le ha anche affidato un deposito stabile di verità e di grazia per illuminare e salvare gli uomini di tutti i tempi come osserva il card. Pellegrino.[41]

Del resto, dopo il Concilio, la liturgia, la vita comunitaria e le stesse strutture della Chiesa lasciano sempre più spazio alla espressione personale e di gruppi di fedeli. Inoltre la generosa accettazione di strutture, pratiche e consuetudini non condivise appieno, più che rinuncia a vitalità e a spontaneità, non potrebbe essere un dono offerto ai fratelli, in vista di una comunione più piena, ed un'apertura allo Spirito Santo i cui doni passano attraverso la comunione ecclesiale? [42]

La discrepanza e la coscienza ecclesiale e la prassi mondana che sembra porre talora ai giovani una dolorosa alternativa tra la fedeltà al mondo verso cui essi hanno un'istintiva simpatia e le cui esigenze vorrebbero far presenti nella Chiesa, e la mentalità dei fratelli che trovano nella comunità ecclesiale, può essere una riprova necessaria che, se pure nata per il mondo, la Chiesa non è mai tutta del mondo e che ha verso di esso una funzione critica e liberatrice proprio perché è pellegrina e missionaria e non potrà mai identificarsi con il mondo, come ci avverte tutta la rivelazione.[43]

Senza contare che, allontanandosi dalla Chiesa, i giovani rischiano non solo di tradire la loro vocazione profetica, ma anche di impedire il suo rinnovarsi dall'interno, e di contribuire all'allargarsi di un solco che rischia di divenire incolmabile, perché manca l'oggi tra l'ieri e il domani.

Conclusioni

1. Impegni pratici offerti ad ogni exallievo

Nel Movimento c'è il lavoro per avvicinare i lontani, per animare i presenti, per diffondere l'idea dell'impegno nella Chiesa locale, per sensibilizzare gli altri ai problemi pastorali; *qualche unione* potrebbe essere presente come tale anche negli organismi pastorali della diocesi o della parrocchia mentre *i singoli* potrebbero inserirsi nelle organizzazioni ed attività già esistenti per aiutare in settori concreti, ma specialmente in quelli più congeniali alla missione salesiana tra i poveri, i giovani, gli emarginati sociali, nelle attività missionarie, di promozione ed evangelizzazione del terzo mondo, di animazione degli educatori cristiani, della famiglia, della scuola, nei consigli pastorali. Moltissime indicazioni a questo riguardo si trovano già nell'articolo 4 del Regolamento.

2. Prospettive

La Chiesa è davvero aperta e congeniale ai giovani perché ha le premesse dell'avvenire cui tendono, perché è giovane e sta rinnovandosi in freschezza di vita, perché deve inglobare tutte le età e tutte le situazioni, perché è pluralistica e varia e impegnata dovunque si rinnova il mondo. Ai giovani essa può offrire oltre la grazia, la fede, la speranza e l'amore, il senso della sua storia e del suo superamento, la concretezza delle situazioni più varie da animare e gli ideali che liberano queste situazioni. La Chiesa aprendosi ai giovani sa che essi oltre che di forze nuove la possono arricchire di profezia e di presenza.

Lo ha detto il Concilio nel suo messaggio il 7 dicembre 1965: «a voi giovani del mondo intero il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che raccogliete dalle mani dei vostri padri la fiaccola ... La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani; la capacità di rallegrarsi di ciò che comincia, di darsi senza ritorno, rinnovarsi e di ripartire verso nuove conquiste ».[44]

Paolo VI riconosce ai giovani la passione per la verità, la sincerità, l'autenticità; interpreta le loro inquietudini come ribellione delle ipocrisie sociali, insofferenza per la mediocrità e l'unità impersonale che è un rischio della civiltà moderna; nella insoddisfazione dei giovani si legge il « segreto bisogno di valori trascendentali »; prende atto della prontezza con cui essi si impegnano nei momenti di pubblico bisogno e nelle situazioni socialmente insostenibili, con dedizione, eroismo e sacrificio; e nella impazienza di entrare subito nell'arringo della vita reale, indica « una rispettabile e spesso encomiabile ansia di partecipazione alle comuni responsabilità ». Egli è quasi sulla soglia della Chiesa e essa si rivolge loro con un invito attualissimo: « entrate nella Chiesa giovani ... e troverete che là Cristo vi aspetta! ».[45]

Amo pensare che vedendo la Famiglia Salesiana impegnarsi a fondo nelle vicende della Chiesa, quasi per una nuova missione, don Bosco ripeterebbe anche a noi come ai suoi primi missionari: « il mio cuore gode di una grande consolazione nel vedere che nella nostra pochezza noi mettiamo *in questo momento* il nostro sassolino al grande edificio della Chiesa ».[46]

[1] Costituzioni, Art. 5.
[2] GS 45 a; LG 48 d.
[3] PO 5 b.
[4] PO 4 a.
[5] LG 17.
[6] 1 Cor. 12, 11.
[7] 1 Cor. 12, 7; LG 12 b.
[8] LG 31 ab.
[9] LG 35 ac.
[10] AA 11.
[11] LG 36 b.
[12] AA 13.
[13] AA 13.
[14] AA 10.
[15] AG 41; AA 10.
[16] CD 11 a; 30 a.
[17] LG 17 a.
[18] OE 3.
[19] LG 13 c; 22 b, 21 b.
[20] LG 23 b.
[21] CD II a.
[22] LG 27 a.
[23] CD 30 a.
[24] LG 28 b.
[25] LG 28 d.
[26] Costituzioni 35, 39, 58, 61, 70.
[27] Costituzioni 44, 128, 182.
[28] GE 2.
[29] GE 8 ac.
[30] Proemio Statuto Exallievi; CGS 708 a.
[31] Congresso Mondiale 1970, Atti p. 20, 207 b; CGS 749 c; 756 c.
[32] CGS 756 f.
[33] CGS 757, 5.
[34] AA 11.
[35] AA 33 a.
[36] GE 2; 10 d; OP b; AA 30 d.
[37] GS 31 ab.
[38] Cost. 42.
[39] Cost. 40-49; CGS 91-105.
[40] GE 2.
[41] Note di Pastorale Giovanile 1968 n. 10 pagg. 51-55.
[42] Bettazzi: Quale la Chiesa? Bozza per NPG; manoscr.
[43] Maggioni, bozza di art. NPG; manoscr.
[44] Messaggio ai giovani; cfr: Il Concilio Vaticano II, ed. Dehoniane, 1966 vol. I, pag. 799.
[45] Oss. Romano, 26 sett. 1968.
[46] MB XI, 386.

SECONDA RELAZIONE:

I GIOVANI EXALLIEVI NEL RINNOVAMENTO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Antonio Zorzi
della Federazione veneta S. Zeno

Nella ricerca di valori autentici, superando la crisi d'identità, i giovani exallievi trovano in don Bosco lo stimolo che li rende responsabili e disponibili ad un'azione concreta per il rinnovamento dell'associazione e della intera famiglia salesiana.

I.

Ricerca dei valori autentici e superamento della crisi di identità

Nessuno può negare che da dieci anni a questa parte il giovane abbia avuto un ruolo importante, anche se spesso si è presentato in veste contestativa, di rifiuto di un certo tipo di impostazione della società e della vita ecclesiale, anche se non sempre ha saputo offrire una ragionevole e valida alternativa, nelle sue proposte, in riferimento a ciò che voleva denunciare come « antisegno » dei tempi.

Il giovane ha sentito che intorno a sé c'era la temperatura adatta ad un cambiamento e tuttora ne avverte i segni, presenti anche nella storia della sua esistenza, senza chiamare necessariamente in causa i grandi fattori che più facilmente offrono il fianco ad una critica.

Il problema, che in questa sede ci interessa, si allaccia all'esistenza del giovane, così come oggi vive, all'insegna di una rottura con tutto ciò che sembra non rispondere (o che in realtà non risponde) alla sua esigenza di maturazione sociopolitica, culturale, religiosa.

Il giovane, una volta che prenda coscienza della sua responsabilità e delle sue scelte, deve *necessariamente* mettersi in posizione critica verso la società con tutte le sue espressioni, verso la religione con tutte le conseguenze che quest'ultima comporta nelle relazioni umane.

È un atteggiamento di profonda coerenza, o almeno dovrebbe essere, quello del giovane, che cerca l'espressione migliore della sua maturazione.

D'altra parte ben pochi possono elevarsi a « segni » di coerenza in ordine ai termini suddetti, ma tutti, secondo la loro capacità, hanno la possibilità di aprirsi a questa dimensione: l'autenticità dei valori e quindi l'autenticità delle scelte e dei comportamenti (almeno in linea intenzionale).

Il giovane, secondo me, ha una costante disponibilità verso ciò che gli appare nuovo, verso ciò che è più rispondente alla sua esigenza di vita, di ricerca, in una parola verso ciò che soddisfa le sue aspirazioni.

I giovani apatici, i cosiddetti indifferenti, sono — almeno mi illudo di credere — ben pochi.

La grande maggioranza vive in una tensione verso qualcosa; si tratta appunto di stabilire l'entità di questo « qualcosa », di scoprirne il valore.

Probabilmente prima di fare un discorso di qualità (e quindi di valore), il giovane, per quanto idealista, fa un discorso quantitativo: guarda alle scadenze immediate, fa i programmi in relazione alla sua scelta e asseconda, in modo più o meno consistente, i desideri del tempo attuale, gli ideali più facili da tradurre in pratica (specie se dispone di beni).

E rincorrerà, dato che si trova in mezzo ad un vastissimo giro di possibilità ed occasioni, i

miti del momento: il guadagno, lo star bene, il potere, il sesso, il successo ...

Se già questa fase riuscisse a colmare le esigenze di vita di un giovane, anche a larga scadenza, allora avremmo il trionfo della struttura sull'uomo, avremmo un uomo imbrigliato, asservito al sistema, non più libero, ma al servizio del suo egocentrismo e della sua convenienza, pur tuttavia in regola, dal punto di vista legale, con gli uomini del suo tempo.

Io credo però che la maggioranza dei giovani, pur passando attraverso questa esperienza, sappia andare oltre, poiché altrimenti sarebbe sterile e controproducente la contestazione, se non sapesse uscire proprio da ciò che vorrebbe contestare.

Credo che il giovane tenda ad una posizione critica nei confronti di tutto, in particolare verso ciò che è precostituito, perché gli precluderebbe lo slancio creativo.

Una cosa però è certa: se il giovane non è criticamente formato (e a questo punto interferisce notevolmente il fatto educativo) rischia di essere facilmente strumentalizzato ed asservito a ciò che meno si qualifica come valore.

È quindi fondamentale che il giovane, negli anni di maggior disponibilità, carica interiore, capacità creativa e volontà di azione, *riesca a darsi una statura morale, capace di consentirgli quel salto qualitativo nelle scelte che è chiamato a fare.*

E il salto qualitativo ritorna a grandi linee sui grossi temi già precedentemente delineati:

— la società, la sua struttura e le sue finalità;

— la cultura che informa la vita sociale;

— la religione.

E il giovane, serio ed onesto nella sua ricerca, al di sopra dei suoi interessi prossimi o immediati, lotterà per una società giusta, funzionale, garante dei valori umani, per una cultura che aiuti l'uomo nella sua « autentica » liberazione, per una religione che a tutti i livelli incarni il fondamento della sua fede; tutto questo nei limiti del possibile e secondo le capacità di ciascuno.

II.

I giovani exallievi trovano in don Bosco lo stimolo per il rinnovamento dell'Associazione e dell'intera Famiglia Salesiana

Da quanto ho detto si noterà quanto sia impegnativa una scelta di coerenza, alla luce di una scelta di principio.

Restano però da proporsi *i valori* più intensamente *personalizzanti* in senso oggettivo; però essendo questi calati nelle situazioni personali di ciascuno, ognuno nella sua ricerca troverà ciò che è più rispondente alla sua esigenza (in senso operativo).

Se queste implicanze valgono per il giovane del nostro tempo, ovviamente investono la realtà vitale anche dell'exallievo, che, assieme agli altri giovani, partecipa delle stesse difficoltà di crescenza, corre gli stessi rischi, avverte la stessa necessità di dare una risposta agli interrogativi più gravi della nostra epoca, primo fra tutti quello della sua identità in seno alla società, in cui è chiamato a vivere.

L'exallievo nella maggioranza dei casi esce da case salesiane, in cui è venuto a contatto con la vita dell'oratorio, in cui ha imparato una professione, in cui ha condotto avanti i suoi studi, o comunque ha partecipato della azione educativa salesiana.

E generalmente l'educazione salesiana è stata recepita (più o meno condivisa) nel periodo forse migliore della formazione: adolescenza e prima giovinezza. (Oggi comunque si parla di educazione permanente).

Forse si potrebbe parlare per l'exallievo anche di educazione permanente in don Bosco.

Che valore attribuisce l'exallievo alla educazione ricevuta, in che modo manifesta il carattere di questa tipica forma di educazione, quale è quella salesiana?

Fino a che punto l'allievo, presso i salesiani, ha conosciuto don Bosco, ha apprezzato il suo insegnamento, ne ha tratto delle motivazioni proprie, ne ha vitalizzato il contenuto?

Forse in proporzione alla capacità dei salesiani di proporre con la loro testimonianza un don Bosco *vivo*.

Fino a che punto l'allievo è stato preparato alla exallievità?

Fino a che punto le Unioni locali hanno potuto, o voluto, farsi portavoce tra gli allievi (ed anche exallievi) della presenza attiva del loro movimento?

Posto (e non sempre ammesso) che l'educazione salesiana lo abbia aiutato nella sua formazione, alla luce della testimonianza al Vangelo e a don Bosco, quale il ruolo dell'exallievo?

Dovrebbe portare il fermento evangelico alla maniera di don Bosco, con la sua presenza attiva, coerente e responsabile.

Oggi, nella Chiesa postconciliare, il cristiano dovrebbe avere la forza di annunciare il Cristo e di contribuire alla rinascita di una Chiesa più viva, più legata alla Parola di Dio e meno compromessa, più libera e più vera; l'exallievo salesiano, oltre ad essere segno di un rinnovamento nella Chiesa, dovrebbe essere portatore di don Bosco.

Oggi il cristiano non deve più vergognarsi di essere tale, purché il suo cristianesimo non sia ridotto ad un ossequio formale e ad un indifferentismo sostanziale.

Don Bosco è per l'exallievo il punto di riferimento.

Certo è che ai salesiani va il merito, o il demerito, dell'essere stati segni, o meno, dell'amore di don Bosco verso i giovani, perché don Bosco ha certamente

amato i ragazzi, per i quali ha speso la vita, in risposta alla sua vocazione di amore.

Don Bosco va ancora scoperto, o meglio, vissuto, perché don Bosco è ancora attuale (forse sono un po' meno attuali, ma non intendo generalizzare, i metodi con cui si vuole proporre don Bosco ai giovani).

È chiaro e consequenziale che ogni exallievo dovrebbe conoscere sempre di più don Bosco, per coglierne gli ampi risvolti della sua personalità, per far tesoro di ciò che don Bosco ha ancora oggi da proporre ai giovani, in senso attuale ed autentico.

Per conto mio ci si deve convertire anche a don Bosco, per riuscire a comprendere la larghezza della sua fede e del suo amore; per me questi sono punti fermi in don Bosco: aveva una grande fede, con la quale ha costruito il suo mondo d'amore per i giovani, per i più poveri (non in senso retorico).

Don Bosco ha avuto intuizione, non aveva paura, sapeva vedere lontano; oggi forse — il traslato è per assurdo — sceglierebbe ancora con amore.

Dice don Ricceri: « Don Bosco, con un'ampiezza di visione tutta sua, mentre educava i giovani, ha sempre mirato a farne, quando fossero diventati adulti, coscienti e validi strumenti per la soluzione dei grandi e gravi problemi della società ».

E oggi è come ieri: i problemi ci sono e si propongono forse con altrettanta urgenza e talvolta con sconvolgente immediatezza.

L'allievo dovrebbe essere, — secondo l'idea di don Bosco — criticamente formato o avviato e uomo di punta, non un cristiano tiepido, disimpegnato, imbrigliato in un'ottica miope ed egocentrica.

E questo, se l'educazione salesiana fosse conforme allo spirito di don Bosco.

Certo che uno solo, anche di questa statura, riuscirebbe relativamente, in una struttura sociale che tende a smorzare le ansie di un rinnovamento, a « cosificare » la vita, a mortificare i rapporti umani, in una Chiesa che cautamente accetta le testimonianze « forti ».

L'exallievo però beneficia anche di una forza, che gli viene dalla associazione, alla quale partecipa di diritto.

Probabilmente questa associazione ha bisogno di un impulso nuovo, di una larga partecipazione, perché è nel confronto delle idee e nella comunione di fondo, che un discorso si rende autorevole e valido.

Ho l'impressione che il giovane oggi senta *in nuce* l'esigenza di con-agire, ma non darsi un'organizzazione e rischi così di disperdere forze preziose.

Evidentemente sono da rivedere i modi con cui l'associazione si propone, con cui si vive nell'associazione, salvi i principi che la distinguono come associazione appunto degli exallievi di don Bosco.

Nell'introduzione ai regolamenti si dice:

« Il regolamento vuole essere più che un insieme di norme, un aiuto alle nostre associazioni, perché diventino sempre più sensibili ai " segni dei tempi " ».

Che non restino solo parole è compito dei componenti, che, in proporzione alla volontà, disponibilità di tempo e capacità, sapranno dare atto ed impulso a questo dato fondamentale.

Don Bosco ebbe a dire: « Bisogna che cerchiamo di conoscere i nostri tempi e di adattarvisi ».

E i « segni dei tempi », costantemente riproposti, sono colti dai giovani in maniera non dico assoluta, ma quasi, con tutto il rispetto per tutte le altre forze che interagiscono nell'associazione.

Il giovane dà quel tono, che gli altri anche con tutta la buona volontà non riescono a dare: porta il gusto del nuovo, il ricambio dell'acqua, l'impulso energetico dovuto all'età; ed allora si dovrebbero unire le forze giovani con l'esperienza non paternalistica dei non più giovani, per lavorare insieme, perché l'unità è necessaria, a livello di giovani, a livello di associazione.

L'unità — non sta a me dirlo, ma è ovvio — è segno di maturità.

Per avere i giovani però, credo che sia giusto dar ragione a don Ricceri, quando dice: « I laici oggi, specialmente i giovani, non intendono più limitare gli interessi delle loro associazioni a incontri di carattere sentimentale, conviviale e ricreativo, o a finalità vaghe e direi accademiche; essi vogliono *impegni personali di lavoro, interessi precisi, realizzazioni concrete.* Se non sono soddisfatti di questo e si vogliono tenere nella posizione di esecutori passivi ed irresponsabili, *i migliori ci abbandonano e vanno a cercare altri gruppi per affermare la loro capacità di impegno* ».

E qui veramente il tono del discorso è serio e grave, perché investe centralmente il problema: i giovani chiedono *chiarezza,* spazio, una certa comprensione; motivi del resto già affermati nell'art. 21 del regolamento:

« A tal fine l'Unione promuove attività spirituali, culturali, ricreative *meglio rispondenti alle esigenze giovanili,* incoraggia il sorgere di gruppi di vario interesse, e dà vita, ove ne ravvisi l'opportunità e sussistano condizioni favorevoli, alla sezione giovani, che è sempre parte integrante dell'Unione ».

E se questo non si è fatto ancora, si può ancora fare, senza portare oltre le attenuanti generiche, che possono aver favorito un disimpegno in seno all'Unione, nella sezione giovani.

Ogni Unione si esprimerà come meglio potrà, tenendo costantemente presenti le esigenze locali, e si farà portavoce delle istanze degli exallievi, presi nella loro globale appartenenza alle

Unioni; forse sarà bene precisare che l'Unione dovrebbe essere al servizio di tutti gli exallievi, vicini o lontani che siano.

C'è bisogno di giovani disponibili e di idee chiare, concrete, che servano a sensibilizzare gli exallievi in un senso ed i salesiani nell'altro, verso una formula di lavoro attiva, coraggiosa e, mi si permetta, contestativa di un certo tipo di chiusura, di comodo, di interessi precostituiti.

Occorre rinnovarsi nelle scelte, occorre la dimensione dell'unità, il con-agire.

I giovani dovrebbero essere inseriti, meglio si dovrebbero inserire, con disponibilità loro, nelle Unioni, ed a tutti i livelli, per dare slancio giovanile, che è fermento, segno di rottura con la mediocrità e di forza coesiva verso una qualifica umana e cristiana più credibili.

Se gli exallievi, con il contributo determinante ed insostituibile dei giovani, sapranno lubrificare le Unioni con una vitalità a dimensioni postconciliari, con uno sguardo attento al futuro e meno ancorato agli schemi del passato, saranno forse in grado di trasmettere qualcosa di accettabile alla congregazione di don Bosco, che dopo il XX Capitolo Speciale, sta *rinnovandosi nella ricerca di un impegno più ampio, alla luce della sua identità in don Bosco e dei documenti conciliari.*

Se gli anni del Concilio hanno visto rifiorire la speranza cristiana ed un'apertura verso un rinnovamento profondo alla luce della Parola di Dio, gli anni del dopoconcilio si sono snodati nella ricerca dei modi e dei tempi più adatti alla realizzazione di ciò che è stato anche coraggiosamente avanzato e che comunque dovrebbe innestarsi in una volontà di risposta più concreta e visibile della Chiesa, ad ogni livello, alla Parola di Dio.

Il più è ancora da fare: non sarebbe « segno dei tempi » dimenticare che fermarsi è pericoloso.

soggiorno formativo GEX 1972

LA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO, IN COLLABORAZIONE COL GRUPPO DEI GIOVANI COOPERATORI DI ROMA, ORGANIZZA IL SOGGIORNO FORMATIVO GEX 1972

Esso avrà luogo nell'Alta Savoia (Francia), presso il Village Familial de Vacances di Forgeassoud, opera realizzata dalla Federazione Francese degli Exallievi di Don Bosco.

Il soggiorno formativo Gex 1972 è aperto ai giovani exallievi, scelti dalle Federazioni Ispettoriali, possibilmente fra quelli che hanno partecipato al II Incontro Gex di Zafferana, in numero di due per ogni Federazione Ispettoriale, fino a copertura del numero massimo di 30 elementi.

SEDE: Il Village Familial de Vacances sorge a 1.000 metri di altezza, nell'Alta Savoia, a 27 Km. da Annecy ed a 47 da Ginevra.

DURATA: 2-16 settembre 1972.

VIAGGIO: In autopullman da gran turismo.

Partenza:	1° settembre 1972 da ROMA-TORINO.
Andata:	ROMA - Firenze - Torino - Aosta - Traforo del Monte Bianco - Chamonix - Megève - Saint-Jean de Sixt - FORGEASSOUD.
Ritorno:	FORGEASSOUD - Martigny - Traforo del Gran S. Bernardo - Domodossola - Milano - Venezia - UDINE.
Rientro:	Il 17 settembre a Udine e Roma, via Bologna-Firenze. La sosta a Udine è prevista per trovarsi alla chiusura del Congresso Eucaristico Nazionale.

PROGRAMMA:

Liturgico:	Celebrazioni eucaristiche, celebrazioni della parola, momenti di riflessioni, di preghiera comunitaria.
Formativo:	Studio del tema « La penitenza ». Tavole rotonde su esperienze di vita giovanile.
Organizzativo:	Approfondimento dello Statuto e del Regolamento della Federazione Exallievi, dei documenti del Capitolo Speciale sugli Exallievi, con particolare riferimento ai giovani.
Ricreativo:	Escursioni ad Annecy, Ginevra, Clauz, ecc. Gite sugli itinerari alpini dell'Alta Savoia, ecc. Falò e serate ricreative.

QUOTA: Lire 80.000, di cui la metà a carico della Federazione Italiana. *Nella quota sono compresi:* il viaggio in autopullman da ROMA-TORINO e ritorno ad UDINE-ROMA; la pensione completa per tutto il periodo del soggiorno a Forgeassoud dal 2 al 16 settembre.

Nella quota non sono compresi: il vitto ed eventuali altre spese nel viaggio di andata e ritorno; i biglietti per escursioni in seggiovia, funivia, ecc., i biglietti per le visite a musei, gallerie ecc.

DOCUMENTI: Unici documenti validi, *purché non scaduti,* il passaporto individuale o la carta di identità che non abbia l'annotazione: « NON VALIDA PER L'ESPATRIO ».

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL 1972

FEDERAZIONE ISPETTORIA ADRIATICA		
Loreto (Ancona)	13-17 settembre	
FEDERAZIONE CALABRA		
Soverato	21-24 settembre	
FEDERAZIONE CAMPANA		
Pacognano di Vico Equense (Napoli)	14-18 settembre	Exallievi e familiari
Pacognano di Vico Equense (Napoli)	20-24 settembre	Exallievi giovani
FEDERAZIONE EMILIANA		
Bologna-Villa S. Giuseppe	16-19 agosto	
Bologna-Villa S. Maria di Tossignano	6 - 8 ottobre	
FEDERAZIONE LAZIALE		
Frascati-Villa Tuscolana	26-29 giugno	
Frascati-Villa Tuscolana	9 -12 settembre	
FEDERAZIONE LIGURE		
Col di Nava	26-30 settembre	
FEDERAZIONE LOMBARDA		
Como	29 giugno-2 luglio	
Como	31 agosto-3 settembre	
Como	7 -10 settembre	Coniugi
FEDERAZIONE NOVARESE-ALESSANDRINA		
Muzzano	12-16 agosto	Coniugi
Muzzano	16-20 agosto	
FEDERAZIONE PUGLIESE-LUCANA		
Ostuni	28 giugno-1° luglio	
Potenza	17-19 agosto	Exallievi residenti a Potenza
Martina Franca	27-30 agosto	
FEDERAZIONE SARDA		
Villasimius	3 - 5 marzo	Exallievi e familiari
Villasimius	19-21 maggio	Exallievi e familiari
FEDERAZIONE SICULA		
Zafferana Etnea (Catania)	22-25 marzo	Exallievi universitari
Zafferana Etnea (Catania)	26-30 luglio	
FEDERAZIONE SUBALPINA		
Caselette (Torino)	31 maggio-4 giugno	
FEDERAZIONE VENETA S. MARCO		
Cison di Valmarino (Treviso)	27-31 agosto	Exallievi e familiari
Cison di Valmarino (Treviso)	24-28 settembre	Exallievi e familiari
FEDERAZIONE VENETA S. ZENO		
Montericco di Monselice (Padova)	24-27 agosto	
Rocca di Garda	31 agosto-3 settembre	

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 53° N. 6 - Giugno 1972
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644
c.c.p. 1/52203 intestato a **Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco**

Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

BIBLIOTECA DE « IL TEMPIO DI DON BOSCO »
COLLANA « LA VITA DI DON BOSCO IN FATTI »

È in vendita al prezzo di L. 1500
il primo volume della collana, intitolato

FIORETTI DI DON BOSCO

di complessive pagine 464.

Singolare presentazione della vita di Don Bosco, unicamente affidata a episodi di cui il santo fu protagonista e a battute spesso inaspettate, sempre amene ed edificanti.

Per averlo: richiederlo con conto corrente postale (2-32152) intitolato a « Il Tempio di Don Bosco »; avendo cura di aggiungere al prezzo (L. 1500), lire 150 per la spedizione. Si spedisce anche in assegno postale. Si potrà richiedere alle librerie (specialmente salesiane) precisando il nostro indirizzo: Istituto Salesiano Grafico - 14022 Castelnuovo Don Bosco (Asti). Sconto solito alle rivendite.

Seguiranno: « **Carismi di Don Bosco** ».
« **Miracoli di Don Bosco** ».
« **Incontri di Don Bosco** ».
« **Don Bosco inedito** ».
« **I Bosco di Chieri** ».

I volumi sono tutti firmati da Don Molineris, che utilizza anche materiale comparso periodicamente sulla presente rivista. L'ultimo volume è fatto in collaborazione col cav. uff. Secondo Caselle.